

SACERDOTI

navale, fu nominato responsabile della produzione di sottomarini e del naviglio mercantile al servizio della Marina militare.

Dopo aver trascorso in clandestinità i mesi dell'occupazione nazista, nel 1944 fu chiamato dalla giunta esecutiva della Confindustria a presiedere la Commissione di esperti industriali, incaricata dal governo di censire le materie prime necessarie all'economia italiana. Il censimento costituì la base per il *first aid plan*, il piano di primo aiuto che il governo italiano espose alle autorità alleate in Italia nel gennaio del 1945.

In seguito alla presentazione del piano di primo aiuto, il presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi comunicò a Sacerdoti la sua intenzione di inviare negli Stati Uniti una missione di tecnici per permettere la realizzazione del piano. La delegazione tecnica (Deltec), composta da Sacerdoti in rappresentanza del presidente del Consiglio, Enrico Mellini in rappresentanza delle Ferrovie dello Stato, e Pasquale Preziosi in rappresentanza del ministero dei Lavori pubblici, partì a fine aprile del 1945. Alla fine di maggio, dopo il rientro di Mellini e Preziosi in Italia, la Deltec rimase affidata alla sola guida di Sacerdoti, che assunse un ruolo centrale nella definizione e nella gestione degli aiuti americani al governo italiano. Rimase al timone della Deltec fino al 6 luglio 1949, quando presentò le dimissioni per gravi motivi di salute.

Mori a Roma nel 1958.

Opere. *Relazione alla Commissione di indagine sulle industrie*, Trieste 1922; *L'industria delle costruzioni navali nell'alto Adriatico: memoria*, Trieste 1933; *L'industria delle costruzioni navali*, in *L'indipendenza economica italiana*, a cura di L. Lojacono, Milano 1937, pp. 358-363; *L'autarchia nel campo delle costruzioni navali*, Roma 1938.

FONTI E BIBL.: Roma, Archivio centrale dello Stato, MI, PS, *Divisione polizia politica*, b. 1189 e *Divisione affari generali e riservati*, ctg A1, b. 114; *ibid.*, SPD CO, f. 553.83; *ibid.*, MIN COMES, Deltec, b. 14, 25 e 26; *ibid.*, ASIRI, serie nera, Sto 505 e serie rossa, R1149; Roma, Archivio storico Confindustria, 34.1/1, f. 1, *Appunti per la relazione del presidente sull'attività del CEI e sul programma di lavoro per l'avvenire*; U. Cavallero, *Comando supremo. Diario 1940-43 del capo di S.M.G.*, Bologna 1948, p. 362.

G. Casellato - E. Lodolini - M. Welczowsky, *Biografia finanziaria italiana*, Roma 1935, ad ind.; I. Pavan, "Ebrei" in affari tra realtà e pregiudizio: paradigmi storiografici e percorsi di ricerca dall'Unità alle leggi razziali, in *Quaderni storici*, 2003, n. 114, pp. 777-821; Id., *Tra indifferenza e oblio*.

Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia, Milano 2004, pp. 109-110; I. Napoli, *La Deltec e la ricostruzione italiana (1944-1953)*, in *Studi storici*, 2005, n. 1, pp. 187-217; G. Cecini, *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*, Milano 2008, pp. 147-148; R. Galisi, *Dai salvataggi alla competizione globale. La Fincantieri dal 1959 al 2009*, Milano 2011, pp. 32-34; P. Fragiaco, *L'industria come continuazione della politica: la cantieristica italiana 1861-2011*, Milano 2012, pp. 83, 86-90, 95, 101.

FERNANDO SALSANO

SACERDOTI, PIERO. – Nacque a Milano il 6 dicembre 1905 dall'ingegner Nino e da Margherita Donati, figlia di Lazzaro, banchiere di origine modenese che nel 1869 aveva costituito a Milano un istituto di credito con il torinese Moise Jarach, la Donati Jarach, incorporata nella Società bancaria italiana nel 1899. Il padre, nato a Modena da Emilio e da Benedettina Donati, sorella di Lazzaro, concluse gli studi a Milano, presso il cui Politecnico si laureò nel 1895. Nonostante i genitori provenissero dall'influente comunità ebraica di Modena, la famiglia di Sacerdoti poté essere descritta come «intensamente milanese» (Montalto, 1967, p. 70), anzitutto per la capacità del nonno Lazzaro di inserirsi negli ambienti civili e imprenditoriali della città lombarda.

Frequentato il liceo Parini, Sacerdoti si laureò in diritto amministrativo all'Università di Milano nel 1927 con una tesi sull'associazione sindacale nel diritto italiano pubblicata l'anno successivo; nel 1928 conseguì una seconda laurea, sempre con lode, in scienze economiche e sociali all'Università di Pavia. Dal settembre 1927 trascorse tre mesi a Berlino presso la Privat und Kommerz Bank come *stagiaire*. Dalla capitale tedesca inviò al quotidiano *Il Sole* un articolo su un consistente prestito ottenuto negli Stati Uniti dalla stessa Privat und Kommerz Bank e intervistò il ministro dell'Economia tedesco. L'articolo (pubblicato il 26 ottobre 1927) attirò l'attenzione dell'avvocato Carlo Ottolenghi, allora alla direzione della Assicuratrice italiana, una compagnia fondata dalla RAS (*Riunione Adriatica di Sicurtà*), e in rapporti sia con il padre di Sacerdoti sia con lo zio Giulio, avvocato. Al ritorno da Berlino Ottolenghi gli offrì l'assunzione all'Assicuratrice e la prospettiva di un incarico a Londra per occuparsi della riorganizzazione dei rapporti con alcuni assicuratori

SACERDOTI

britannici. Nel 1929 divenne procuratore legale e nel 1931, nonostante i crescenti impegni professionali come assicuratore, conseguì la libera docenza in diritto del lavoro. All'Assicuratrice passò dalla messa a punto di nuove polizze a copertura di responsabilità civile alla gestione del personale e all'organizzazione. Nominato procuratore legale alla fine del 1930, particolarmente apprezzato per le sue capacità di organizzatore, divenne vicedirettore, nel 1933, con la responsabilità di sviluppare il lavoro all'estero (Svizzera, Francia, Belgio e Spagna). Sempre nel 1933 compì un viaggio negli Stati Uniti, a Chicago, da dove scrisse per *Il Sole* un articolo pubblicato il 23 agosto dello stesso anno e da cui tornò duramente influenzato dalla visione del New Deal di Roosevelt e dalle riflessioni critiche del suo consigliere Adolf Berle sulle grandi *corporations*. A quell'esperienza risale la sua adesione al modello di economia sociale di mercato, rispettoso della libertà economica dei singoli ma attento alla funzione sociale dell'impresa, adesione rinforzata poi dalla frequentazione a Ginevra, nel 1944, dell'economista Wilhelm Roepke.

Negli anni Trenta si distinse non solo per le doti di organizzatore e le riconosciute competenze tecniche, ma anche per la sua capacità di riflessione e sistematizzazione teorica degli sviluppi che si registravano allora sui mercati assicurativi, in Italia e all'estero. L'attività manageriale e gli interessi accademici gli permisero di trascendere la dimensione di semplice *practitioner* e sviluppare in modo sistematico analisi e valutazioni dei mutamenti delle forme e delle aree di rischio. Dai primi anni Trenta le esperienze in Europa si moltiplicarono, mentre cresceva la sua considerazione nel gruppo.

Nel 1936 l'amministratore delegato della RAS, Arnaldo Frigessi di Rattalma, gli affidò la direzione delle due controllate francesi, Protectrice Accidents e Protectrice Vie, con il compito di consolidare la prima compagnia e, soprattutto, lanciare la seconda in un segmento difficile del mercato transalpino, quello vita, un mercato allora interessato, in Francia come in Italia, dai processi di progressiva estensione delle forme assicurative pubbliche connesse alle politiche di *welfare state*. Alla fine degli anni Trenta riorganizzò efficacemente la rete delle agenzie e ne promosse il lavoro in Francia e in Africa. Con la fine del decennio, tuttavia, la grave crisi internazionale e

le politiche aggressive della Germania nazista posero in seria difficoltà i mercati assicurativi più sensibili ai rischi politici. La persecuzione antisemita avviata dal regime fascista nei primi mesi del 1938, e culminata nell'emanazione delle «leggi razziali» del settembre, interessò sia la RAS sia l'altra maggiore compagnia triestina, le Assicurazioni generali. Con la riorganizzazione dei vertici del gruppo RAS e l'entrata in guerra dell'Italia maggiori responsabilità furono assegnate ai collaboratori ritenuti più adatti, per capacità e affiatamento con Frigessi, a garantire un'efficace gestione delle società controllate. A Sacerdoti fu affidato il mercato francese. Dopo l'occupazione di Parigi del giugno 1940, ridislocò la direzione del gruppo Protectrice a Marsiglia, sotto il governo di Vichy. Nell'agosto 1940, a Marsiglia, sposò Ilse Klein (Colonia, 1913-Milano, 2001), conosciuta pochi mesi prima a Parigi, figlia di un avvocato ebreo tedesco, Sigmund, che sarebbe morto ad Auschwitz alla fine del 1943. Dall'unione nacquero Giorgio (Nizza, 1943), Andrea ed Emilio (Parigi, 1946) e Michele (Milano, 1950).

Nonostante le leggi antisemite varate dal governo di Vichy, tra il luglio e l'ottobre del 1940 i componenti la famiglia Sacerdoti poterono godere di una relativa sicurezza, in quanto cittadini italiani: pur essendo soggetti alle leggi razziali italiane in quanto ebrei, come italiani erano protetti nei confronti delle autorità di Vichy. Dopo l'occupazione tedesca anche della Francia del Sud, nel novembre del 1942, i Sacerdoti furono invitati dal consolato italiano a trasferirsi a Nizza, dove, come tutti gli ebrei stranieri presenti nella regione delle Alpes Maritimes, si trovarono sotto la giurisdizione delle autorità militari italiane che avevano occupato quel territorio.

Da Nizza rientrò in Italia nell'estate del 1943, rifugiandosi poi in Svizzera con la famiglia, dopo l'8 settembre. Da Ginevra mantenne rapporti con la Protectrice – «continuando a riempire fogli e fogli di direttive sempre chiare ed efficaci» (Rosa, 1967, p. 66) – e li tenne un corso di diritto amministrativo rivolto agli studenti italiani rifugiati, collaborando con Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi al volume *Uomo e cittadino* (Berna 1945) per l'educazione civica dei giovani della nuova Italia libera. Rientrato

SACERDOTI

a Parigi dopo la Liberazione, nel 1945 riorganizzò la Protectrice, consentendo in pochi anni al gruppo di recuperare le posizioni un tempo detenute sul mercato assicurativo francese anche attraverso l'acquisizione di società minori (L'Empire e la Vigilance); nel 1947 ne divenne il direttore generale. Nel 1954 la sua preziosa opera di assicuratore gli sarebbe stata riconosciuta con il conferimento della Legion d'onore, una rara distinzione per un imprenditore non francese.

Nel 1949, forte della stima del presidente Frigessi e dell'amministratore delegato Enrico Marchesano, fu nominato direttore generale della capogruppo, avviando rapidamente un programma di consolidamento e crescita, in Italia e all'estero, imperniato sulla stretta e costante cooperazione tra la direzione e gli agenti, tra centro e rappresentanze territoriali, avvalendosi degli studi di zona e degli indici di valutazione dei risultati di mercato per coordinare l'attività gestionale e implementare le scelte strategiche. Insieme alla modernizzazione organizzativa promosse l'adozione delle nuove tecnologie di calcolo, acquistando i più avanzati calcolatori IBM dell'epoca, così da ridurre i costi amministrativi e massimizzare lo sviluppo del lavoro propriamente assicurativo. La concreta rappresentazione del suo spirito modernizzatore e innovatore è forse racchiusa nella nuova sede di Milano della RAS, progettata da Gio Ponti e Piero Portaluppi, inaugurata nel maggio del 1962.

Nel 1963 assunse la responsabilità anche della rete estera del gruppo RAS e, di lì a poco, dovette perciò rinunciare, per i pressanti impegni aziendali, all'insegnamento di diritto del lavoro cui era stato chiamato dall'Università di Milano nel 1954. L'intenso sviluppo della rete multinazionale della compagnia permise alla RAS di mantenere il primato sul mercato interno e anche in alcuni mercati europei, poco dietro le Assicurazioni generali. La qualità del *top management* e l'efficienza delle strutture organizzative, insieme agli investimenti continui in capitale fisico e umano, concorrevano a distinguere le due compagnie triestine come grandi gruppi multinazionali alla cui direzione venivano selezionati e promossi manager competenti

e dotati di un'insolita ampiezza di visione. Le sue scelte strategiche erano guidate da analisi e studi, da un approccio scientifico alla valutazione dei mercati e degli strumenti assicurativi, da una cultura economico-giuridica sofisticata, dall'attiva partecipazione – Sacerdoti parlava francese, inglese e tedesco – agli organismi internazionali che si formavano allora in Europa (CEA, *Comité Européen des Assurances*; OECE, *Organization for European Economic Cooperation*), in cui poté valorizzare le proprie doti di manager-intellettuale cosmopolita. Fu favorevole a forme di regolazione volontaria tra le compagnie per la gestione dei nuovi rischi – dalla responsabilità civile automobili ai grandi rischi connessi al nucleare – e sostenne la liberalizzazione dei servizi, in un mercato interno di cui valutava un alto potenziale di crescita per i persistenti fenomeni di sottoassicurazione, e la promozione di piani previdenziali volontari a integrazione della previdenza pubblica obbligatoria. In tale senso, nei primi anni Sessanta la RAS sperimentò, con la Cariplo (*Cassa di risparmio delle Province lombarde*), alcune forme di integrazione di banca e assicurazione con l'offerta di contratti che connettevano il risparmio bancario con le polizze vita. L'instancabile azione di Sacerdoti, in Italia e all'estero, coniugò costantemente una sistematica riflessione e la competenza manageriale secondo i principi, enunciati nel corso ginevrino del 1944, di «libertà e responsabilità». Il periodico di settore francese *L'Argus*, alla sua scomparsa, forse anche per questo lo poté definire «assicuratore di spirito europeo e rinomanza mondiale» (15 gennaio 1967, p. 1).

Morì improvvisamente, per un infarto, a Celerina, in Svizzera, il 30 dicembre 1966.

Opere. *Il cittadino e lo Stato*, Locarno 1945 (cap. 3 del volume, anonimo, ma curato da L. Einaudi - E. Rossi, *Uomo e cittadino*, Berna 1945, pp. 91-146); *Il regime giuridico e tecnica delle assicurazioni nucleari*, in *Il diritto dell'energia nucleare*, Milano 1961, pp. 443-459; *Previdenza sociale e promozione del risparmio nell'economia moderna*, Milano 1964 (prolusione al 29° corso per la formazione dei dirigenti d'azienda, Politecnico di Milano, 2 febbraio 1964); *A century of insurance within the framework of the Italian economy, 1865-1965*, in *Bollettino tecnico del gruppo Ras*, XXXIII (1965),

SACHELLA

10, pp. 391-409; *Problemi di struttura delle imprese assicuratrici nel Mercato Comune*, in *Diritto e pratica nelle assicurazioni*, VII (1965), 1, pp. 51-69.

FONTI E BIBL.: Cariplo, *In onore del Gr. Cr. Lazzaro Donati*, 11 marzo 1930, Milano 1930; A. Montalto, *Vita ed opere di un Assicuratore. Ritratto di P. S.*, in *Bollettino tecnico del gruppo RAS*, XXXV (1967), 2, pp. 69-101; M. Oxilia, *Una vita di fede nell'avvenire*, *ibid.*, pp. 60-63; H. Rosa, *Un'energia e un coraggio insopprimibili*, *ibid.*, pp. 64-67; *Professor P. S.*, in *Times*, 6 gennaio 1967; L. Einaudi - E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino - S. Martinotti Dorigo, Torino 1988, p.150; A. Millo, *Trieste, le assicurazioni, l'Europa, Arnoldo Frigessi di Rattalma e la RAS*, Milano 2004, pp. 184, 190, 206, 243 s.; G. Piluso, *Italy. Building on a long insurance heritage*, in *World insurance. The evolution of a global risk network*, a cura di P. Borscheid - N.V. Haueter, Oxford 2012, pp. 167-188; G. Sacerdoti, *Nel caso non ci rivedessimo. Una famiglia fra deportazione e salvezza. 1938-1945*, Milano 2013.

GIANDOMENICO PILUSO

SACHELLA, BARTOLOMEO. – Nacque, presumibilmente a Milano, intorno al 1380 dal *nobilis* Lantelmolo o Lantelmo, figlio di Beltramolo o Beltramo dei conti di S. Pietro. Ebbe due fratelli, Lodovico, che diede origine a una discendenza di notai, e Antonio.

Tra il 1379 e il 1410 Lantelmolo aveva ricoperto numerose cariche di controllo delle finanze locali e di supervisione degli ufficiali del Comune ed era stato tra i deputati della Fabbrica del Duomo. Negli atti notarili e nei documenti della Fabbrica il cognome di famiglia è indicato tanto come Sachela, Sachella, Sacchella, quanto de Sachella, de Sacchella, de Sachelli, de Sacchelli, de Sachelis, de Sachellis. La variante Sachela / Sachella è usata di preferenza dall'autore stesso nelle testimonianze autografe in latino e in volgare; in una nota di possesso espressa in latino è usata la forma «Bartolomeus de Sachellis».

Da atti notarili del novembre 1402 relativi alla divisione dei beni fra i tre fratelli Sachella, che risultavano già emancipati dal padre, si ricava che del consistente patrimonio familiare a Bartolomeo erano spettate centoventicinque pertiche di terreno, per lo più coltivato a vigna, nel territorio di Cambiagio, pieve di Gorgonzola. Nel 1422 Sachella poteva godere anche della proprietà dei due terzi di un terreno con immobili a Milano che, dati in affitto, gli fruttavano una rendita di sedici lire imperiali all'anno. Da tali fonti si evince che nel 1402 dimorava a Cremona, vicinia di

S. Lucia, porta Po, mentre nel 1422 abitava nella casa di Milano, porta Orientale, parrocchia di S. Vito in Pasquiolo, che sembra essere stata di proprietà della famiglia Sachella perché indicata negli atti quale luogo di residenza di buona parte dei suoi componenti (Susto, 1960). Secondo quanto si desume da un documento datato 19 maggio 1417, Bartolomeo fu cancelliere della Fabbrica del Duomo e negli anni 1418-20 figura negli elenchi dei cittadini deputati a coadiuvare i fabbricieri (*Annali della Fabbrica*, II (1877), pp. 24, 26, 29, 33).

Alcuni dati biografici di Sachella si deducono da un *corpus* di suoi cinquantanove testi poetici in volgare lombardo con influenze toscane, per lo più «frottole», tramandato in forma autografa dal ms. AD.XVI.20, conservato a Milano, presso la Biblioteca nazionale Braidense. Si tratta di uno zibaldone recante la nota di possesso «sum Bartolomei de Sachellis frotuliste mediolanensis», allestito in fasi differenti tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento e contenente, oltre alle frottole sachelliane, testi in latino e volgare di varia natura, tra cui i *Trionfi* e parte del *Canzoniere* di Petrarca.

Dai componimenti poetici, quasi sempre firmati, si deduce che Sachella era stato costretto a espatriare e aveva subito danni al patrimonio (frottole I, XIX, XX), aveva avuto due figlie, Susanna e Stellina, e forse un figlio adottivo, Stefano (XXI; per Susanna v. *Frottole*, a cura di G. Polizzo Susto, 1990, p. XXIII n. 6), ed era stato detenuto a Tortona intorno al 1410, al tempo in cui Facino Cane era governatore del Ducato (XXII). La frottola XIX contiene un'apostrofe a Jacobino Porro, maestro delle entrate ducali dal 1399 al 1403, e un accenno a «questa patria nova», probabile allusione a una Milano mutata dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402). Si può ipotizzare che Sachella fosse stato costretto all'esilio a seguito dei torbidi avvenimenti successivi a questo decesso, come parrebbero confermare i versi «io pur stento / fuor di la mia terra» e «a me pur conviene / lacrimare, / mutando 'l parlare / ambrosiano in foresto» (I) e la circostanza della dimora a Cremona nel 1402 (*Frottole*, cit., p. XXVI). In una frottola datata 7 marzo 1446 Sachella sembra parlare di una sua attività di insegnamento condotta non